

Perù: progetto di video

Il cortometraggio “Los pequeños cazadores de vizcacha” è stato presentato alla 24° edizione di Castellinaria, il festival internazionale del cinema giovane di Bellinzona. Alexandra Le Coq, che da un anno e mezzo lavora in Perù a un progetto di cooperazione internazionale finanziato dalla Missione Betlemme e da Missione 21, racconta come è nato il progetto, realizzato con i bambini di una scuola elementare. E come questo ha accresciuto l'autostima della popolazione locale.



Non ho mai studiato cinema, né avevo un particolare interesse per il cinema. La prima volta, ho preso in mano una piccola telecamera per filmare i giovani autistici all'azienda agricola del centro “Le Roucoux”, poco distante da Millau, nel Midi-Pirenei, dove ho lavorato 5 anni come educatrice. Avevamo comprato una telecamera e ho iniziato a filmare i giovani nella loro vita quotidiana, seguendo un piccolo corso di formazione per usare il software del montaggio. Ho finito il mio primo documentario sul centro “Le Roucoux”, poco prima di partire per il Perù insieme al mio compagno Sebastiano Pollock, come volontario della Missione Betlemme Immensee. Il mio collega mi ha dato la telecamera come regalo d'addio. Dopo qualche mese in Perù, nell'agosto 2010, Sebastiano ha proposto alla direttrice della scuola elementare di Cochangará di realizzare un piccolo video, era motivata ma senza sapere bene cosa significasse questo tipo di progetto. Allora ho proposto di lavorare su una tematica vicina all'ambiente o all'identità culturale, per esempio una favola del villaggio. La direttrice e gli allievi hanno pensato subito alle viscacce, ancora numerose sulle alture del villaggio. Il film è nato poco a poco con le riprese delle passeggiate che facevamo in montagna alla ricerca di viscacce. Ho filmato i bambini con la mia macchina amatoriale (una Canon HV 30) in condizioni non facili, dato che dovevo seguirli tra 3700 e 4000 metri di altitudine. Rispetto ai loro coetanei europei, i ragazzi del villaggio di Cochangará hanno molta difficoltà a esprimere la loro fantasia, probabilmente per le difficili condizioni di vita e a causa di un'educazione scolastica piuttosto “militaresca”. Inoltre la popolazione rurale delle Ande è per tradizione piuttosto timida e riservata, con un'autostima mol-

to bassa, per cui non è stato facile trasformare in attori i bambini del villaggio. Una mattina, dopo aver già fatto alcune prove di recitazione, i ragazzi si sono rifiutati di lavorare con me. I professori hanno parlato con loro più di un'ora per capire il perché. Alla fine si è saputo che qualcuno del villaggio aveva diffuso la voce che Sebastiano ed io eravamo dei "pishtacos", bianchi venuti per rubare gli organi, il sangue e il grasso dei bambini: nelle Ande girano queste "leggende metropolitane", anche se casi simili devono essersi verificati davvero. Tutt'a un tratto, nel villaggio era piombata la paura. Dopo una discussione, i grandi non avevano cambiato idea ma altri bambini, più piccoli, avevano accettato di interpretare il film in presenza di un professore e di altri allievi. Ma bisognava ripartire da zero perché questi bambini non avevano partecipato alle prove, tranne uno che voleva interpretare il cacciatore e mi ha infine aiutato moltissimo. Abbiamo allora dovuto girare tutto molto velocemente, senza poter ripetere nessuna scena. Il momento più bello è stata la proiezione del cortometraggio in aprile, alla ripresa delle scuole. I bambini erano emozionati e ancor di più la maestra. Ma i genitori hanno avuto una reazione ancora più forte: ho sentito molto orgoglio e fierezza da parte loro. Per me è stata la cosa più importante, dato che questo è un villaggio molto povero, dove le persone sono assai timide. Erano d'accordo per presentare il film a Castellinaria e, anzi, mi hanno invitata a fare un nuovo progetto con i loro bambini. Alla fine, sono stata accolta e riconosciuta in tutto il villaggio: avevo conquistato la loro fiducia!"

Alexandra Le Coq / redazione Giovanni Valerio / Inter-Agire - MBI